

# «In Occidente troppi pregiudizi, siamo pronti alla democrazia»

## Tunisia

**Jebali (Ennahdha): «Il nuovo governo libico seguirà la strada tracciata dal nostro Paese»**

DAL NOSTRO INVIATO  
A RIMINI  
**PAOLO VIANA**

«**N**oi e i libici abbiamo tre punti in comune. Abbiamo rovesciato un dittatore, la storia ci unisce e crediamo entrambi nella democrazia pluralista». Chi parla è l'uomo forte di Ennahdha (Rinascita), Hamadi Jebali, segretario generale e portavoce del partito islamico moderato che, dopo anni di clandestinità, potrebbe vincere le elezioni tunisine in programma a ottobre. Ingegnere, poco più che cinquantenne, con lunghe esperienze all'estero, al **Meeting di Rimini** ha incontrato il ministro degli Esteri Franco Frattini per parlare di migrazioni e affari. Con la crisi libica sullo sfondo.

In che cosa esattamente la primavera libica assomiglia a quella tunisina? Entrambi abbiamo combattuto e vinto la dittatura e le dittature si assomigliano tutte. Inoltre, la geografia, la storia e la cultura hanno stabilito nei secoli delle connessioni profonde tra i due Paesi e soprattutto entrambe le rivoluzioni conducono a instaurare un sistema democratico plurale, che dev'essere la base di un futuro Nord Africa unito. Il governo transitorio tunisino ha scelto la via della repubblica, un sistema di governo che pone al centro il cittadino. Credo che il prossimo governo libico farà la stessa cosa. Vorrei che gli europei capissero che siamo dentro un processo lungo e nei prossimi anni vedremo realizzarsi uno sviluppo che fin qui, con il tappo delle dittature nordafricane, non è stato possibile. **Si è detto e scritto molto sulle primavere nordafricane. Sono figlie dell'islamismo, della povertà o di Internet?** Innanzi tutto nessuna rivoluzione è mai un fenomeno spontaneo. Nel caso nordafricano, nasce da una cultura diffusa, tra

popolazioni che dopo molto tempo decidono di rifiutare un sistema fondato sull'oppressione sociale e sul monopartitismo. Quando la rivoluzione tunisina si è innescata, partiti come Ennahdha erano preparati. I dettagli sfuggono e forse non saranno mai noti, ma esisteva una società civile la quale, nel momento in cui l'oppressione ha superato ogni limite, ha agito per mobilitare e dirigere i tunisini che non ce la facevano più e volevano riprendersi in mano il proprio destino. **Come spiega la grande sorpresa con cui l'Occidente ha assistito all'esplosione delle «primavere» arabe?** L'Occidente guarda in modo "statistico" all'Islam e non riesce a vedere il ruolo che ha la società civile e i cambiamenti che propizia. Voi tendete a considerare ogni Paese a maggioranza musulmana una società di persone violente, di spade, di oppressori delle donne, vi fermate agli indizi storici, ad una lettura semplicistica della realtà. In questo, onestamente, abbiamo delle responsabilità anche noi islamici, che abbiamo presentato

un'immagine parziale della nostra realtà. Tuttavia, avete anche grandi intellettuali in grado di ragionare e di decodificare questi fenomeni. C'è un gran bisogno di confronto tra noi, perché i punti in comune sono molti. **La religione unisce o divide?** Riconoscere un fondamento religioso alla vita sociale e politica unisce cattolici e islamici. **Anche gli affari uniscono e la Tunisia è un ottimo partner commerciale per l'Italia: continuerà ad esserlo anche dopo le elezioni di ottobre?** Ne ho parlato con Frattini, che al **Meeting di Rimini** ha fatto un discorso molto positivo dal nostro punto di vista, con una forte autocritica dell'amicizia con Ben Ali. Auspico che i nostri buoni rapporti proseguano dopo le elezioni tunisine. **Il ministro degli Esteri vi ha chiesto una mano per contenere il flusso di migranti verso l'Italia?** Abbiamo parlato anche di clandestini. La nostra linea è che i giovani tunisini debbono restare in Tunisia, dove dobbiamo offrirgli un sistema socio-economico giusto. Non vogliamo esportare i nostri problemi agli altri.

**Il segretario del partito moderato tunisino: «Gli europei capiscano che siamo dentro un processo lungo»**

